



Rassegna stampa ragionata

Domenica 30 giugno

1. **La Ue non può rinunciare né alla forza politico-istituzionale, né al potenziale economico innovativo della Francia.**
2. **Sergio Mattarella: la sicurezza nei trasporti, come quella sul lavoro, è un indicatore irrinunciabile di civiltà.**
3. **Lavoro nero e caporalato: giro d'affari di 68 miliardi, dove c'è più nero è più elevato anche il rischio incidenti nei luoghi di lavoro.**
4. **Ai consumatori andrebbe spiegato come si forma il prezzo finale, che è, come in ogni filiera, la somma di molti costi, oltre a quelli produttivi.**
5. **Sabino Cassese: Giorgia Meloni ha sbagliato diagnosi, anche se ha poi scelto la strategia giusta.**
6. **Elettrotecnica ed elettronica fanno parte dei settori che avranno le maggiori opportunità di sviluppo nei prossimi anni.**
7. **La grande opportunità di rendere l'Italia il Paese più attenzionato dai turisti di ogni dove.**
8. **Quando il lavoro non gratifica la ragione è anche nell'assenza di piacere.**

Marco Buti e Marcello Messori – La fragilità della Francia – Il Sole 24 Ore

La nuova Commissione dovrà lavorare a una riforma complessiva del modello di crescita dell'Unione europea. Tuttavia, essa non ha posto sotto controllo gli squilibri nella propria bilancia commerciale mediante aggiustamenti dei disavanzi pubblici; li ha, anzi, aggravati con ingenti flussi di spesa pubblica ed eccessivi deficit di bilancio. Un confronto con le dinamiche medie dell'euroarea (Ea) conferma quanto appena detto. Allo scoppio della crisi finanziaria internazionale, **il rapporto fra debito pubblico e Pil della Francia era poco al di sopra del 60%** e, comunque, inferiore a quello medio dell'Ea. Al termine della prolungata fase di crisi e di recessione (2013), lo stesso rapporto era aumentato di circa il 60% in Francia e del 45% nell'Ea. Nel periodo pre-pandemico, in Francia diversamente dal resto dell'Ea, **l'incidenza del debito pubblico rispetto al Pil è aumentata**; e, dopo la pandemia, essa è rimasta al di sopra del 110% (a fronte del 90% nell'Ea). Questo andamento del debito francese è stato indotto da deficit pubblici maggiori del 3% (tranne che nel biennio 2018-'19). **La Francia è stato il solo paese dell'Ea che, dopo il 2001, non ha mai realizzato un surplus di bilancio al netto degli oneri finanziari sul debito.** Ciò è riconducibile a un peso della spesa pubblica francese rispetto al Pil sempre maggiore di circa 7/10 punti percentuali rispetto a quello medio dell'Ea. **La mancata reazione dei governi francesi ai crescenti squilibri del bilancio pubblico** non si è accompagnata a più elevati tassi di crescita, soprattutto in termini di Pil procapite: il rifiuto di



aggiustare i generosi flussi di spesa pubblica non si è tradotto in un efficace sostegno all'economia. Queste considerazioni offrono una chiave di lettura per spiegare perché **il risultato delle recenti elezioni europee in Francia e la conseguente crisi politica**, sfociata nelle attuali elezioni nazionali, segnalino una **rottura radicale a prescindere dal loro esito immediato**. Fin dal varo dell'euro (1999), l'asse privilegiato con la Germania **ha garantito alla Francia una sorta di impunità** rispetto alle regole europee e alle pressioni degli investitori di mercato. L'espressione "*c'est la France*", usata da **Jean-Claude Juncker** - allora presidente della Commissione europea - per giustificare il mancato inasprimento della procedura per deficit eccessivi, denunciava con provocatoria efficacia un dato di fatto: la protezione tedesca ha a lungo fornito un ombrello sufficiente per "forzare" le regole e disinnescare l'instabilità dei mercati. Pertanto, **i governi francesi potevano conciliare opposti obiettivi**. La loro difesa del tradizionale modello europeo si traduceva in efficaci strumenti di inclusione sociale (protezione rispetto alla disoccupazione o contrasto della povertà) e in distorsivi interventi in favore di posizioni di privilegio; gli incentivi pubblici alle attività produttive **sostenevano promettenti iniziative innovative specie nei servizi e alimentavano inefficienti strutture burocratiche** in imprese industriali pubbliche o private. L'esito è stato una **lacerazione della società** che ha trasformato molti corpi intermedi in lobby per la tutela di posizioni di rendita, ha creato **fratture fra gli abitanti delle aree privilegiate dei grandi agglomerati urbani e il resto della popolazione**, ha reso incompatibili i valori di una élite premiata dal cambiamento e quelli di una massa arroccata a difesa dello status quo. Nel nuovo quadro internazionale caratterizzato dai conflitti geo-politici e dalle lotte per la supremazia tecnologica, **l'indebolito assetto economico-istituzionale della Germania non è più in condizioni di proteggere la Francia** dalla potenziale instabilità dei mercati. D'altro canto, la fragilità della società francese, ben esemplificata dalla debolezza dei suoi corpi intermedi, rende dirompenti gli inevitabili cambiamenti. **Gli elettori francesi hanno avvertito che il paese si trova stretto in una morsa**: il mantenimento della posizione nazionale nella Ue e **la protezione dalle minacce esterne impongono il sacrificio degli interessi di molte componenti di una società divisa**. Eppure, la maggioranza si illude di proteggere gli interessi della propria componente **chiudendosi a riccio**. La Ue non può rinunciare né alla forza politico-istituzionale, né al potenziale economico innovativo della Francia. Un compito rilevante della nuova Commissione sarà, perciò, di **aiutare a ricostruire la coesione francese** nell'ambito di una riforma complessiva del modello di crescita della Ue.

~

Fulvio Fulvi – “Infrastrutture e lavoro, la sicurezza è irrinunciabile” – Avvenire

Le infrastrutture sono essenziali per la vita e lo sviluppo economico del Paese ma bisogna sempre garantire, attraverso norme adeguate e controlli severi, la salute e l'incolumità delle persone che le realizzano, nelle fabbriche o nei cantieri. Un principio ribadito ieri dal **presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, in occasione del quindicesimo anniversario dell'«*inaccettabile*» **disastro ferroviario di Viareggio**, che la notte del 29 giugno 2009 provocò 32 vittime. Un messaggio che assume maggiore spessore di fronte alla quotidiana strage di lavoratori che sembra non potersi fermare più. «*La sicurezza nei trasporti, come quella sul lavoro, è un indicatore irrinunciabile di civiltà che deve prevalere su qualsiasi logica di profitto, perché incide sulla vita delle persone - è il richiamo del capo dello Stato - È questa una lezione che mai deve essere dimenticata*». Ma **la sicurezza delle condizioni lavorative**, ha ricordato, è anche «*un diritto primario di cittadini e utenti*». Serve però, più consapevolezza da parte di tutti. Il lavoro, in tutte le sue espressioni e "storture", tra precariato, mancanza di prevenzione



dei rischi, "sommerso" e fenomeno del "caporalato", è diventato uno dei temi caldi del dibattito politico, anche alla luce dei recenti tragici fatti di Latina, dove il bracciante agricolo di origini indiane Satnam Singh è morto in stato di abbandono dopo un grave infortunio. Il governo Meloni, attraverso il **ministro delle Politiche agroalimentari, Francesco Lollobrigida**, ha rivendicato la reintroduzione del reato di "*somministrazione illecita di manodopera*" che l'esecutivo guidato da Matteo Renzi aveva eliminato. Lollobrigida ha anche specificato che *«in sede di conversione al "DI Agricoltura" stiamo per introdurre specifici interventi di contrasto al caporalato, che istituiscono un sistema informativo di condivisione e scambio dati per lo sviluppo di strategie di contrasto»*. E il dibattito si è acceso. Il tema del caporalato *«va affrontato nella sua complessità, basta con gli slogan e con le frasi ed effetto, si parta con un tavolo permanente, strutturato di confronto col governo, con le associazioni datoriali e col sistema delle autonomie locali, senza demagogia, senza pregiudizi, ma guardando al merito di questo fenomeno»* ha replicato il **segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra**. *«Noi pensiamo che vadano ulteriormente rafforzati i controlli, la vigilanza, le ispezioni nelle aziende agricole - ha osservato il sindacalista - bisogna dare completa attuazione alla legge 199 che abbiamo conquistato nel 2016 come strumento forte di contrasto al caporalato, allo sfruttamento, al lavoro nero in agricoltura: quella legge a quasi otto annidi distanza ha funzionato bene sul versante sanzionatorio e repressivo, ma non ha dato forza»*. È necessario, dunque, dare un'accelerazione al processo di attuazione della normativa voluta dall'allora ministro **Maurizio Martina**. Senza dimenticare che esistono, e vanno applicate, norme del codice penale. *«La narrazione petulante, enfatica e volutamente sviante del governo sulla reintroduzione del reato di somministrazione illecita di manodopera è poco onesta»* puntualizza **Jean Renè Bilongo**, presidente dell'**Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil**. *«Chiariamoci - aggiunge - il ripristino delle sanzioni penali in presenza di esternalità illecite che il governo sbandiera si applica agli appalti e ai subappalti: non è casuale che fosse incardinato nel decreto legge recante disposizioni urgenti per l'attuazione del Pnrr, sull'onda emotiva provocata dalla lunga scia di morti sul lavoro nella realtà di opere in appalto e subappalto»*.

~

CGIA di Mestre - Lavoro nero e caporalato: giro d'affari di 68 miliardi

Ammonta a 68 miliardi di euro il volume d'affari annuo riconducibile al lavoro irregolare presente in Italia. Il 35% circa di questo valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa è ascrivibile alle regioni del Sud. Le **persone coinvolte nel nostro Paese dall'economia sommersa sono poco meno di 3 milioni** e anche in questo caso è il Mezzogiorno la ripartizione geografica del Paese che presenta la percentuale più elevata: ovvero il 37,2%. Tuttavia, il fenomeno ormai è esteso anche al Centronord ed ha una presenza record soprattutto nel settore dei **servizi alle persone** (colf, badanti, etc.). Il tasso di irregolarità di questo settore raggiunge il **42,6%**. Al secondo posto scorgiamo l'agricoltura con il 16,8% e al terzo le costruzioni con il 13,3%. Quelli appena richiamati sono alcuni flash emersi da un'**analisi condotta dall'Ufficio studi della CGIA**. Come dicevamo, il valore aggiunto prodotto nel 2021 dal lavoro irregolare in Italia è stato pari a 68 miliardi di euro, di cui 23,7 miliardi nel Mezzogiorno, 17,3 nel Nordovest, 14,5 nel Centro e 12,4 nel Nordest. Se misuriamo l'incidenza percentuale di questo ammontare sul valore aggiunto totale regionale, la quota più elevata, pari all'8,3%, interessa la Calabria. Seguono la Campania con il 6,9%, la Sicilia con il 6,6% e la Puglia con il 6,2%. La media nazionale è del 4,2 per cento. **Dei 2.848.100 occupati non regolari stimati in Italia dall'Istat, 1.061.900 sono ubicati nel Mezzogiorno**, 691.300 nel Nordovest, 630.000 nel Centro e 464.900 nel Nordest. (...) I 3 milioni di unità di lavoro standard (ULA) presenti in Italia che



esercitano un'attività lavorativa in palese violazione delle norme fiscali, contributive e in materia di sicurezza, "provocano" un tasso di irregolarità del 12,%. Gli altri servizi alle persone è il settore che "annida" il maggior numero di irregolari: precisamente poco più di un milione di ULA che dà luogo ad un tasso di irregolarità di questo settore pari al 42,6 per cento. Tra i comparti più interessati dal lavoro nero scorgiamo **l'agricoltura** che, secondo l'elaborazione realizzata dall'Ufficio studi della CGIA, presenta un tasso di irregolarità del 16,8 per cento (205.800 ULA). Di seguito scorgiamo **le costruzioni** con il 13,3 per cento (220.200 ULA) e il **commercio, trasporti**, ricettivo con il 12,7 per cento (691.700 ULA). Al netto di chi lavora nei servizi di cura alla persona, **va segnalato che per gli altri settori dove c'è più nero è più elevato anche il rischio incidenti nei luoghi di lavoro.**

Dopo la crisi economica provocata dalla pandemia, in alcune aree del paese pezzi importanti dell'economia sono passati sotto il controllo delle organizzazioni criminali di stampo mafioso che agli imponenti investimenti economici hanno affiancato l'uso della violenza, **delle minacce e del sequestro dei documenti** per "conquistare" il favore di ampie masse di lavoratori, soprattutto stranieri. L'applicazione di queste coercizioni ha trasformato tante sacche di economia sommersa in lavoro forzato, facendo scivolare all'interno di questo girone infernale anche molti italiani che si trovavano in condizioni di vulnerabilità. **Da sempre il fenomeno del lavoro nero/forzato è legato al caporalato.** Anzi, in moltissimi casi il primo è l'anticamera del secondo; non solo in agricoltura o nell'edilizia, ma anche nel tessile, nella logistica, nei servizi di consegna e di assistenza. **Ad essere sfruttati sono i più fragili, come le persone in condizione di estrema povertà, gli immigrati e le donne.** Il comparto maggiormente investito da questa piaga sociale ed economica è sicuramente l'agricoltura. Lo sfruttamento della manodopera in questo settore è riconducibile alla presenza simultanea di queste criticità:

- l'uso massiccio della forza **lavoro per brevi periodi e in luoghi isolati**, che spesso portano alla creazione di insediamenti abitativi informali;
- le condizioni inadeguate sia dei servizi che di trasporto che di alloggio;
- lo **status giuridico precario o irregolare** di diversi lavoratori migranti.

Fenomeni di caporalato ai danni degli immigrati sono presenti da moltissimi decenni nell'Agro Pontino (LT), nell'Agro nocerino-sarnese (SA), a Villa Literno (CE), nell'area della Capitanata (FG) e nella Piana di Gioia Tauro (RC). Senza contare che da almeno venti anni decine e decine di casi sono stati scoperti e perseguiti dalle forze dell'ordine anche nelle aree agricole della pianura padana. Non va dimenticato che spesso queste condotte criminali sono indotte, non solo al Sud, dalla **struttura del mercato agroalimentare che, spesso, è monopolizzata da poche imprese della grande distribuzione** che continuano a spremere i piccoli agricoltori, che per rimanere sul mercato sono costretti a ridurre gli stipendi della manodopera, alimentando così ancor più il sistema del caporalato. Nonostante l'Italia abbia recepito la direttiva UE contro le pratiche commerciali sleali e le vendite sottocosto, la grande distribuzione continua a mantenere i listini fermi nonostante i rincari, **mettendo in grave difficoltà tanti piccoli produttori.** Ricordiamo, infine, che la legislazione italiana appena richiamata ha escluso dal campo di applicazione i conferimenti dei soci nelle cooperative e le cessioni di prodotti agricoli e alimentari alle organizzazioni di produttori. Questo vuol dire che chi trasferisce le sue derrate alla cooperativa o all'organizzazione dei produttori non può contare sulle tutele previste dalla legge rispetto ai **tempi di pagamento e contro le vendite sottocosto.** Quindi, oltre a modificare la legge nazionale includendo anche questi soggetti tra coloro che non possono tenere pratiche commerciali sleali, bisogna incentivare l'attività ispettiva, garantendo, nel contempo, un forte aumento degli investimenti pubblici nel settore del trasporto e soluzioni abitative temporanee che consentano a queste persone una vita dignitosa.



Giulia Crivelli - La corsa ai margini che dimentica l'etica - Il Sole 24 Ore

I casi di **irregolarità**, a volte di illegalità o di **vero e proprio sfruttamento del lavoro**, vanno denunciati, stigmatizzati e, dopo le dovute indagini, puniti. In Italia sta succedendo proprio questo. Lo stesso sta accadendo all'estero, anche in Paesi dove **i diritti dei lavoratori sono a uno stadio che definire embrionale è riduttivo**. Accanto all'attenzione delle autorità, dalle procure al legislatore, e alla necessità di una maggiore informazione su questi temi, è opportuno però fare altre osservazioni, per **capire come si sia arrivati, nel nuovo millennio, a simili degenerazioni delle filiere produttive** del tessile-modaabbigliamento (Tma), in Italia e non solo. L'obiettivo di abbassare i costi di produzione finalizzata a **mantenere o addirittura alzare i margini** ha radici lontane. La prima fase della globalizzazione permise a molti marchi di fascia media e persino medio-alta di **portare all'estero la produzione**, abbassando talmente i costi, in particolare del lavoro, da minimizzare l'impatto dei trasporti: all'inizio si trattava di far avere alle fabbriche asiatiche (ma anche turche e del Nord Africa) le materie prime, **far confezionare i prodotti finiti e poi riportarli in Occidente**. ... I costi del lavoro però - pur continuando a essere irrisori rispetto a quelli europei - sono cresciuti (gli stessi produttori cinesi hanno delocalizzato, ad esempio, in Vietnam, sempre alla rincorsa di margini) ed è **cambiato anche il mercato finale. Da due collezioni all'anno i marchi della moda, di fascia medio-alta e alta, sono passati a quattro**, in certi casi otto, spinti da un'altra rincorsa, quella al **modello del fast fashion** introdotto da colossi come Inditex ed H&M a partire dagli anni 90. **Far arrivare nei negozi prodotti nuovi ogni mese è incompatibile con produzioni in altri continenti**. Da qui il fenomeno del **reshoring**: molti marchi hanno riportato la produzione, almeno in parte, in Europa (in particolare nella parte est), hanno potenziato quella in Nord Africa o addirittura ingrandito (o riaperto) sedi produttive in Italia. C'è chi lo ha fatto seguendo le regole e **accettando una rimodulazione dei margini e chi invece ha cercato scorciatoie**. Complici tre fattori: la concorrenza dei citati gruppi del fast fashion, la pressione, per chi è quotato di avere risultati trimestrali con costanti crescite di ricavi e margini e, non meno importante, **complice la disponibilità dei clienti a pagare prezzi altissimi, illudendosi che costoso significhi esclusivo**. Parlando dei margini, associazioni come Sistema moda Italia, denunciano da anni che **ad avere i maggiori benefici (leggi: ricarichi) sia la parte a valle della filiera, i marchi**. Il monte della filiera (la parte tessile, che in Italia è di fascia altissima) ha visto invece **comprimere i margini al punto da far temere per la chiusura di molte Pmi**. Ai consumatori andrebbe spiegato come si forma il prezzo finale, che è inevitabilmente, come in ogni filiera, la somma di molti costi, oltre a quelli produttivi. Deve esserci maggior equilibrio: l'esclusività di una borsa in boutique non può essere percepita solo per il prezzo, ma per **il suo valore intrinseco, che comprende ogni passaggio**, dalla fase di creazione al marketing, dalla distribuzione alle campagne di comunicazione... Il più noto degli imprenditori illuminati del nostro Paese è **Adriano Olivetti**, che praticò la sostenibilità sociale e ambientale decenni prima che fosse creato l'acronimo Esg. Ma il tessile è un settore che ha avuto imprenditori, anzi, famiglie, altrettanto illuminate, dai **Marzotto** ai Reda e Piacenza e **Zegna**, che generazione dopo generazione hanno costruito scuole, alloggi, fatto formazione e protetto i rispettivi territori. **I fondatori delle grandi realtà tessili italiane sarebbero inorriditi di fronte ai reportage di alcuni contoterzisti di oggi**. E sarebbero stati increduli di fronte ai ricarichi della parte a valle della filiera. **Per ritrovare la strada perduta del valore, degli oggetti e delle persone, in fondo, basterebbe studiare la (nostra) storia**.



Sabino Cassese – Le strade per contare nella UE – Corriere della sera

È un bene o un male, per il progresso della costruzione europea, che **ci si sia divisi lungo linee politiche** (popolari, socialisti e liberali da un lato, conservatori ed altre estreme dall'altro), **invece che lungo linee nazionali** (grandi contro piccoli Paesi, frugali contro spendaccioni, oppure Paesi del Nord contro Paesi del Sud), e in che modo i grandi Paesi, come l'Italia, possono non rimanere estranei al prosieguo dei negoziati? Il **presidente del Consiglio dei ministri italiano** ha parlato alla Camera dei deputati il 26 giugno. Lì ha esposto la sua posizione nelle trattative europee, dichiarando che *«le istituzioni europee in passato non sono mai state pensate in una logica di maggioranza e di opposizione. Sono state pensate come soggetti neutrali, capaci di garantire così tutti gli Stati membri, indipendentemente dal colore politico del governo di quegli Stati membri»* ed ha aggiunto che *«gli incarichi apicali... sono stati normalmente affidati tenendo in considerazione i gruppi con la dimensione maggiore... indipendentemente da possibili logiche di maggioranza o di opposizione»*. Ha poi, però, **criticato la trasformazione dell'Unione europea in un «gigante burocratico»**, troppo invasivo, ma debole nello scenario globale, mentre dovrebbe essere un **«gigante politico»**. Ritengo che il presidente del Consiglio dei ministri italiano **abbia sbagliato diagnosi, anche se ha poi scelto la strategia giusta**. L'Unione europea è un organismo con un esecutivo bicefalo, un Consiglio e una Commissione, che si appoggiano sui governi nazionali e sulle forze politiche che si aggregano al livello sovranazionale. Il **Consiglio europeo**, che definisce le priorità e gli orientamenti politici generali dell'Unione, è composto dai 27 capi di Stato e di governo, dal presidente del Consiglio, e dal presidente della Commissione europea. Nella riunione del 27 giugno, sulla base di un accordo politico raggiunto dalle principali famiglie politiche europee, il Consiglio è giunto alla conclusione di eleggere il portoghese **António Costa** come presidente del Consiglio europeo fino al maggio 2027, di proporre al Parlamento europeo la tedesca **Ursula von der Leyen** come presidente della Commissione europea e di considerare l'estone **Kaja Dallas** candidata adeguata per la carica di Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza. **Si tratta di buone scelte**, di persone con competenze, esperienza e pratica politica, che **provengono dalle principali famiglie politiche dell'Europa, quella popolare, quella socialista e quella liberale**. Il presidente del Consiglio dei ministri italiano è stato invitato alle trattative tra le forze politiche che hanno preparato questa decisione come osservatore, **a condizione di partecipare a nome dell'Italia**, non in quanto presidente di un gruppo politico europeo di minoranza, **ed ha rifiutato**. Meloni, però, doveva quadrare il cerchio perché **rappresenta un governo con tre forze politiche distribuite in tre delle sette alleanze politiche europee**, Forza Italia tra i popolari, Fratelli d'Italia tra i conservatori e la Lega tra Identità e democrazia. Di qui i problemi: come riuscire a far valere il peso di uno dei tre maggiori Paesi dell'Unione europea e come ridurre le asimmetrie tra alleanze politiche nazionali e coalizioni europee. **Meloni si trovava al centro di un conflitto di lealtà tra il suo partito e il suo governo e tra la propria nazione e l'Europa**. Ha quindi deciso di astenersi sulla nomina del presidente della Commissione e di votare contro le altre due scelte, con un compromesso tra la convenienza del proprio Paese, l'esigenza di partecipare alle trattative sulle altre nomine apicali, la coerenza della propria posizione politica, **il rispetto delle posizioni delle tre forze politiche che fanno parte del proprio governo**, cercando anche di consolidare i benefici dell'appoggio europeo alla politica italiana sui migranti e sulle concessioni balneari. La linea prudente del governo italiano ha risposto sia all'esigenza di tener conto all'estero delle tre voci che rappresenta, così politicamente divaricate (Fdi, FI, Lega), sia all'esigenza di **far valere il peso di uno dei tre grandi Paesi europei**, alla ricerca di quel «punto di incontro» che assicura un risultato nell'arena europea. Da questa vicenda si possono trarre alcune conclusioni. Primo:



L'Unione europea non è una mera agenzia tecnica, né un organismo confederale, ma un nuovo tipo di entità politica sovranazionale nella quale vince chi riesce a districarsi nel complesso delle negoziazioni che lì si svolgono, per raggiungere quello che uno dei nostri maggiori esperti di questa materia, Nicola Verola, ha chiamato il **«punto di incontro» perché questo è l'unico modo per far sentire la propria voce e contare**. Secondo: anche se tutti lamentano l'assenza di leadership europea, **l'Unione trova la sua forza proprio nell'assenza di leader** e nella presenza di negoziatori. Terzo: anche se tutti vogliono cambiarla, l'Unione ha dato prova di poter essa stessa cambiare: sembra immobile, eppur si muove, a dispetto della retorica contro i «burocrati di Bruxelles». Infine, se - come credo - la prova del presidente del Consiglio dei ministri italiano riesce, Meloni avrà mostrato di **avere appreso fino in fondo la grande lezione del realismo togliattiano**.

~

Francesco Bertolini – La corsa ai microchip in Italia – Corriere della sera

Silicon Box ha annunciato venerdì un investimento da 3,2 miliardi per aprire una fabbrica di chip a Novara. In Italia la startup di Singapore troverà un contesto industriale molto dinamico e in grande crescita. L'anno scorso, il fatturato aggregato delle aziende ad alta e media intensità tecnologica ha superato i 100 miliardi di euro (+10,7%), calcola Anie Confindustria, l'associazione che rappresenta oltre **1100 imprese dell'elettronica**, dell'elettrotecnica e i generai contractor industriali. Merito soprattutto della domanda interna, stimolata dal supporto del Pnrr alle transizioni digitale ed energetica, ma anche della crescita del 6,7% delle vendite all'estero. A dispetto dell'acuirsi delle tensioni geopolitiche e del conflitto fra superpotenze per la supremazia tecnologica, infatti, **a fine 2023 le esportazioni di tecnologie elettrotecniche ed elettroniche ammontavano a 28,5 miliardi** (+6,7%), con un aumento significativo delle forniture agli Stati Uniti (+10,2%), all'Arabia Saudita (+48%) e agli Emirati Arabi Uniti (+43,2%). *«La crescita delle esportazioni verso i Paesi extra-Ue ha permesso di compensare il rallentamento dell'Europa, che comunque resta anche nel 2023 l'area prevalente di destinazione delle tecnologie italiane»*, sottolinea **Filippo Girardi**, presidente di Anie. La tendenza ascendente del settore dovrebbe confermarsi e accelerare in futuro. Secondo le previsioni del **Rapporto Analisi Settori Industriali (ASI)**, redatto da Intesa Sanpaolo in collaborazione con Prometeia, elettrotecnica ed elettronica fanno parte dei settori che avranno le maggiori opportunità di sviluppo nei prossimi anni. La crescita sarà però a due velocità, con un primo biennio 2025-26 vivace, grazie al sostegno di Transizione 5.0 e del PNRR, e un secondo biennio di assestamento. Queste dinamiche, insieme ai **risultati positivi registrati tra il 2021 ed il 2023, spingeranno il fatturato al rialzo**: per l'elettrotecnica l'aumento fra 2028 e 2029 sarà del 28% e per l'elettronica del 20%, rispettivamente il doppio e il triplo dell'industria manifatturiera (+10%). **Le imprese dell'elettrotecnica e dell'elettronica risultano depositarie di quasi il 20% dei brevetti totali**, con una media di 15 brevetti ogni 10 imprese.

~

Bruno Villois – Turismo record grazie alla fascia “5 Stelle” – Il Giornale

Improvvisamente dall'inizio del trimestre le azioni dei principali gruppi mondiali del lusso, in primis alla Borsa di Parigi, hanno iniziato scendere in modo considerevole. Il calo è oscillato tra il 10 e il 15%, un dato relativamente sorprendente visto che **il mercato globale del lusso ha dimostrato una notevole stabilità**, nonostante le turbolenze geopolitiche ed economiche del 2023, andando a sfiorare i 2 trilioni di dollari. A dare la spinta sono stati però **i servizi del**



terziario, ricettivo ed enogastronomia, alimentati sia dalle masse turistiche agiate in crescita sia da quelle residenziali. **Italia e Giappone si sono rivelate pietre miliari del boom turistico**. Il mercato globale dei beni personali di lusso ha tenuto e lascia intravedere una possibile crescita, seppur con un target di riferimento in rotazione: gli under 35 a cedere il passo agli **over 45, che hanno reddito e capacità di spesa più stabili ed elevati**. A preoccupare per la tenuta del mercato del lusso è il caso Cina, il cui rilancio ritarda e fatica a prendere forma. Diversa la posizione statunitense, che in patria evidenzia fragilità nei ceti medi, ma è **trainante nella spesa pro-capite dei flussi turistici in Europa, Italia in testa**. La percentuale di presenze Usa, la durata media dei soggiorni (compresa tra 10-12 giorni), e la propensione alla spesa sia nell'utilizzo dei servizi ricettivi di elevato standing che dell'**acquisto dei prodotti del lusso**, lo rendono **il soggetto più ambito**. La centralità del turismo in Italia ha consentito nel 2023 di **mantenere il nostro Pil in testa agli altri di Eurolandia**, il trend in corso e quello previsionale per il 2024 ne stanno rafforzando l'importanza per continuare a collocare l'Italia per crescita del Pil, seconda solo dietro la Spagna. La grande opportunità di rendere l'Italia il Paese più attenzionato dai turisti di ogni dove, è stata da sempre un allettante prospettiva che ora può diventare una **realtà durevole e considerevole per l'intero sistema socio-economico**. Per riuscirci è indispensabile puntare sul turista di fascia alta, a cui offrire un'esperienza che deve tener conto di molteplici fattori strettamente collegati tra loro in modo da riuscire a differenziarci da altri Paesi altrettanto attrattivi. Trasporti, viabilità, sicurezza, organizzazione sia del processo attrattivo che della sua gestione in maniera da evitare il sovraffollamento, costituiscono **condizioni indispensabili per rendere l'Italia un unicum**, in cui voler ripetutamente tornare e magari diventare stanziali per uno o più periodi dell'anno. **I consumatori su cui contare oggi nell'intero globo sono oltre 500 milioni**, dei quali una decina di milioni quelli alto spendenti che rappresentano per l'extra lusso di ogni tipo - ricettivo, enogastronomico, moda e gioielleria - **l'obiettivo da centrare**. Bene ricordare che sono essenzialmente loro che animano la crescita esponenziale degli Hotel stelle L, nei quali operano direttamente centinaia di addetti nelle più svariate funzioni e sostengono un indotto con **multiplici di 3-5 volte a quello diretto**. La loro clientela ha pretese particolarmente rilevanti e solo servizi di qualità possono fornirli. Il sistema privato si è attrezzato per farlo e in larga misura ci sta riuscendo, **il sistema pubblico continua viceversa a difettare per quanto di sua competenza: trasporti, logistica, pianificazione flussi e sicurezza**.

~

Carlo Bordoni – Prima il lavoro, poi (forse) il piacere – Corriere della sera

Esiste ancora la soddisfazione nel lavoro? Viviamo in tempi frenetici e ansiogeni che non lasciano godere dei propri risultati. Quando il lavoro non gratifica le ragioni vanno ricercate nella remunerazione inadeguata o nel poco tempo libero, ma anche nell'assenza di piacere. Trovare piacere in quello che si fa è fondamentale. E dire che fino a ieri era universalmente condivisa l'etica della soddisfazione differita: ovvero l'accordo implicito che ogni incarico gravoso fosse in funzione di un beneficio futuro. Poteva essere l'acquisto di una casa, far studiare i figli, maturare la pensione. Obiettivi che hanno spinto generazioni a rinviare la gratificazione sine die. **Max Weber (1864-1920)** aveva capito che su questo continuo differimento del piacere, su questo abuso di potere per causa di bisogno, si reggeva l'intero sistema economico capitalista. Del resto anche la sinistra ne aveva accettato la filosofia, stringendo i denti in vista del «*sol dell'avvenir*». Tuttavia **l'avvento del consumismo ha fatto fallire entrambi i propositi**. Rinviare significa frenare i consumi e rallentare la circolazione della massa monetaria; quindi **la gratificazione dev'essere immediata, affrancata da ogni**



spirito di sacrificio o d'impegno per meritarla. Se non è possibile avere subito soddisfazione dalla propria attività (noiosa, pesante, ripetitiva), che almeno la retribuzione ricompensi il sacrificio e permetta di acquistare beni e servizi. Si chiama «*consumo compensatorio*» ed è **una forma di sublimazione del desiderio.** Ma un desiderio sublimato è pur sempre un desiderio represso ed è anche per questo che abbiamo assistito, negli ultimi anni, al **fenomeno della fuga dal lavoro.** Milioni di persone hanno preferito licenziarsi piuttosto che continuare a svolgere un lavoro insoddisfacente. Oggi i giovani preferiscono fare esperienze diverse, cambiare, non fermarsi, lontani dall'idea del posto fisso. Dell'importanza di nuove esigenze iniziano a tener conto le aziende, offrendo orari flessibili e ridotti, che lasciano più tempo per la famiglia, per lo sport, per le vacanze. **Perché la vita è una sola e per giunta corre sempre più in fretta.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it